english text

l'ARCA

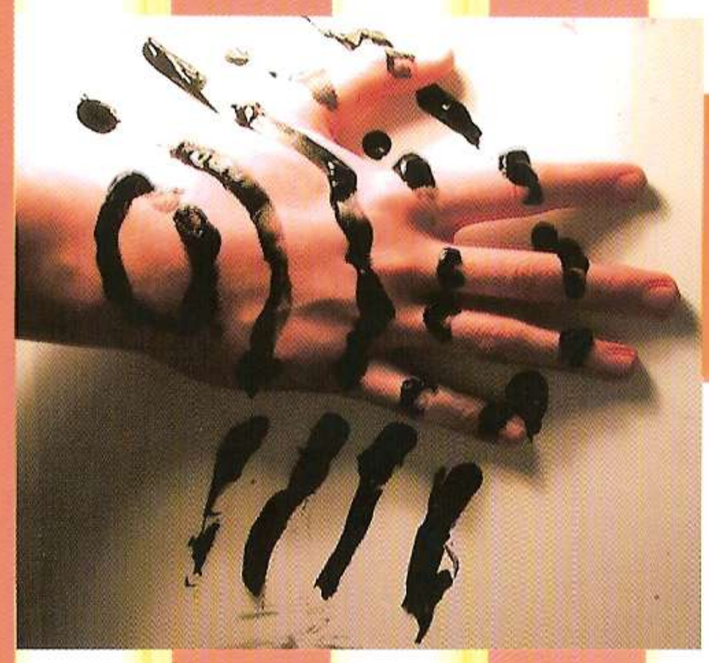
La rivista internazionale di architettura, design e comunicazione visiva | The international magazine of architecture, design and visual communication

NUMERO SPECIALE DEDICATO AL CONGRESSO MONDIALE UIA
SPECIAL ISSUE DEDICATED TO UIA WORLD CONGRESS

TORINO, 29/06/2008 - 03/07/2008

TRANSMITTING ARCHITECTURE

A BOOK OF HOURS.
A DEVICE TO FILL THE DAY.
NO PHILOSOPHY.
NO CONCEPTS.
NO IDEAS.
NO NOTIONS.
NOTHING IS LOST.
EVERYTHING IS THERE.
ALL THINGS ARE SHARED.
BEHAVIOUR INFORMS US.
EVERYTHING COULD BE POSSIBLE.
A GARDEN IS GOOD ENOUGH.
MAKE EVERYTHING ROUGH.
THE GOLDEN SECTION IS GOOD.
THERE IS ALWAYS A STORY.
BEING USEFULLY LOST IS GOOD.



Periodico mensile - Poste Italiane Spa
Spedizione in abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano

ISSN 0394-2147

Testo e progetto della copertina di/*Cover text and graphics by* William Alsop

Troppi architetti e pochi lavori

Too many architects and not enough work

Sopra,
Antonino Cardillo nel suo studio.

Above,
Antonino Cardillo in his office.

Quale è lo stato di salute della generazione degli architetti sotto i trentacinque anni d'età? Direi non straordinario. Non perché non abbiano prodotto alcune opere pregevoli ma perché la gran parte di queste non sembrano il risultato di un progetto culturale particolarmente originale, così come ci si aspetterebbe da una generazione che dovrebbe occupare la scena internazionale. Per rendersene conto basta sfogliare la rivista "A10" che grazie a una aggiornata redazione transnazionale raccoglie quanto di meglio realizzano i giovani studi d'architettura europei. Nessun progetto si distacca da quanto fanno i quarantenni e ultraquarantenni, oppure i nuovi Maestri, intendendo con questo termine gli architetti dello Star System, cioè della generazione nata più o meno tra il 1944 (Koolhaas, Mayne, Fuksas) e il 1950 (Hadid).

Ciò vale anche negli Stati Uniti dove però, a giudicare da un interessante numero monografico de "L'industria delle costruzioni" curato da Valerio Paolo Mosco, sembrano emergere alcuni architetti che cercano di scappare dalle forme appariscenti dello Star System pur senza cadere nel neo-vernacolare.

E per il Giappone dove si registra un ritorno all'essenziale, *Back to Basics* secondo l'indovinato titolo di un numero dell'agosto 2007 della "The Architectural Review", e si punta a un'estetica dell'anoressia fatta di rinunce, ma che è stata già anticipata dalla più

So just how healthy is the generation of architects under the age of 35? Not incredibly healthy, I would say. But not because they have not produced some noteworthy works of architecture, but because most of these works do not seem to be the result of any particularly original cultural design, as we might expect from a generation which ought to dominate the international scene. To take stock of this we need only flick through the magazine "A10", which, thanks to its highly up-to-date transnational editorial staff, surveys the best of the work of young European architecture firms. None of these projects stands out from the work done by 40-year-olds or the over 40s or even the new Masters, intending this expression to refer to those architects belonging to the so-called Star System, i.e. the generation born more or less between1944 (Koolhaas, Mayne, Fuksas) and 1950 (Hadid). This also applies to the United States, where, however, judging by an interesting monograph on the building industry edited by Paolo Mosco, some architects do seem to be emerging who are actually trying to escape from the forms of the Star System, without lapsing into the neo-vernacular. And it also applies to Japan, where people are getting "Back to Basics", to quote the clever title of the August 2007 issue of The Architectural Review, and attention is focusing on "anorexic" aesthetics based on renouncement, which was already envisaged by the older gen-

anziana generazione della Kazuyo Sejima (nata nel 1956) e dal suo socio quarantaduenne Ryue Nishizawa, i quali, infatti, in questo momento godono di uno straordinario successo internazionale.

Anche in Cina e in Oriente, come fa pensare un recente libro di Joseph Grima edito da Skira, la situazione non sembra più brillante: molta produzione ma nessuna opera in grado di indicare una svolta: un po' di modernismo, un po' di minimalismo, un po' di pauperismo-post-11-settembre, qualche fluidità post-organica e una spruzzata di *local* e di ecologico.

Se la situazione mondiale non è brillante, in Italia è però drammatica. I giovani, intendendo quelli veramente tali, non emergono. In proposito è emblematico il fatto che la rivista "Casabella" che da anni pubblicava un almanacco dedicato ai giovani architetti italiani ha deciso di cambiargli nome per farlo diventare – in assenza di materia prima e perché far passare per tali i cinquantenni è un po' ridicolo – semplicemente l'almanacco degli architetti italiani.

Qualcuno sosteneva che in architettura si susseguono sempre due generazioni: una fortunata e una sfortunata. Se quella dei Casamonti, dei Labics, dei Metrogramma, di Piùarch, di Uda, di Navarra, di T studio – solo per citarne alcuni – è stata fortunata se non altro perché, anche a costo di enormi sacrifici e/o di accorte mosse tattiche, ha potuto attingere a qualche forma di notorietà e anche a un certo numero di incarichi professionali, quella seguente si è dovuta accontentare delle briciole e spesso neanche di quelle. Risultato? I gruppi più giovani noti a noi critici sono pochi, anzi pochissimi e quelli emergenti sono gli stessi che erano conosciuti cinque e anche dieci anni fa, quando erano poco più che promettenti studenti: 2A+P, Avatar, Ghigos, Nuvolab… Per quanto, per esempio con il concorso Rizoma ospitato in questi mesi dalla rivista elettronica "presS/Tletter" (www.presstletter.com) si sia tentato di fare qualche ricognizione, i risultati, tranne qualche eccezione, lasciano solo flebili speranze.

Cosa impedisce ai giovani gruppi di emergere, oltre al fatto, innegabile, che oggi ci sono troppi architetti e troppo pochi lavori?

Intanto il sistema dei concorsi che tende a premiare le Star e i grandi fatturati oppure coloro che bazzicano il potere politico. Occorre dirlo senza reticenze: oggi, i risultati di molti concorsi di progettazione sono noti in anticipo, né più né meno di quanto succede per i concorsi universitari. A Roma ciò avviene in modo sbalorditivo. Coincidenze o frutto di una perversa commistione tra poteri politici, professionali e accademici?

In secondo luogo vi è l'eccessivo realismo dei giovani architetti. La gran parte di loro preferisce realizzare in modo soddisfacente quanto gli si propone di fare piuttosto che puntare verso strade innovative. Esattamente l'opposto di quanto avevano fatto personaggi quali Koolhaas, Tschumi, Hadid i quali, quando erano giovani, avevano anteposto la ricerca alla realizzazione. E così prima che per i loro progetti si erano fatti conoscere per le loro idee.

Vi è, infine, il capitolo emigrazione. Oggi molti giovani architetti sono costretti a lavorare all'estero piuttosto che in Italia. A Barcellona, per esempio, vi è una nutrita comunità italiana. Ma anche a Londra, Amsterdam, Parigi, Lisbona e negli Stati Uniti. Questi giovani, seguendo l'esempio di UFO, di Lan o di Bellaviti Coursaris, dopo un master o un apprendistato presso qualche studio, si mettono in proprio da soli o in associazione con qualche partner locale. Su loro credo occorra puntare l'attenzione. Hanno una maggiore propensione verso la sperimentazione e anche un *know how* tale da facilitarli nel districarsi all'interno di un mercato sempre più internazionale. Avevo suggerito l'anno scorso alla DARC di far fare ai propri funzionari una ricerca in proposito. Mi è stato risposto: vedremo.

eration of Kazuyo Sejima (born in 1956) and his 42-year-old partner Ryue Nishizawa, who are enjoying incredible international success at the moment. In China and the East too, as a recent book by Joseph Grima published by Skira would suggest, the situation seems to be no better: lots of work but nothing capable of suggesting a turnaround: a bit of modernism, a bit of minimalism, a bit of post-11th-September-pauperism, some post-organic fluidity and a dash of the local and ecological. Whereas the situation around the world is not exactly brilliant, it is actually dramatic in Italy. Youngsters (by which I mean those who really are young) are not coming to the fore. In relation to this, it is striking to note that the magazine "Casabella", which for years had been publishing an almanac devoted to young Italian architects, has decided to change its name so that – due to a lack of raw material and because passing off 50-year-olds as young architects is a bit ridiculous – it will now simply be an almanac of Italian architects.

Somebody once claimed that there are always two successive generations in architecture: one lucky and one unlucky. If the generation of Casamonti, Labics, Metrogramma, Piùarch, Uda, Navarra and T studio – just to mention a few – was lucky, if for no other reason than because, at great personal expense and/or thanks to clever tactics, it managed to achieve some sort of notoriety and also a certain number of professional contracts, the subsequent generation had to settle for the crumbs and sometimes not even that. So what is the result of all this? Only a small (or rather very small) number of teams of young people are familiar to (us) the critics, and those actually emerging are the same ones which were already known five or even ten years ago, when they were little more than promising students: 2A+P, Avatar, Ghigos, Nuvolab… Although there has, in fact, been some attempt to give them at least some recognition, for example through the Rizoma competition reported on over recent months in the e-magazine presS/Tletter (www.presstletter.com), except for the odd exception, the results leave very little room for hope.

Luigi Prestinenza Puglisi

So what is preventing young teams from emerging, other than the undeniable fact that there are too many architects and not enough work nowadays?

To begin with, the system of competitions tends to favour the stars and firms with big turnovers or, in any case, those who have friends in high political places. We need to make something very clear: nowadays, the results of many design competitions are already known in advance, just like what happens with university competitions. This is most blatantly the case in Rome. So are these just coincidences or the outcome of perverse mixture of political, professional and academic power?

Secondly, there is the excessive realism of young architects. Most of them prefer to carry out satisfactorily what is suggested to them, rather than set off along their own innovative tracks. Exactly the opposite of what happened in the case of such leading figures as Koolhaas, Tschumi and Hadid, who, when they were young, placed experimentation ahead of implementation. So they were more famous for their ideas than their projects.

Finally, there is the issue of emigration. Nowadays many young architects are forced to work abroad rather than here in Italy. For example, there is a big Italian community in Barcelona. As there is in London, Amsterdam, Paris, Lisbon and the United States. These youngsters, following the example of UFO, Lan and Bellaviti Coursaris, set up on their own or in association with some local partner after completing a Master's degree or apprenticeship at some architecture firm. I think they deserve special attention. They have a greater inclination towards experimentation and also sufficient know-how to help them make their way through an increasingly international market. Last year I suggested that DARC officials carry out their own special survey into this. The answer I received was: we will see.